

TRATTAMENTI DEL CORPO NEL NOSTRO TEMPO E NELLA PSICOANALISI

29
GIUGNO-03
LUGLIO

2022

Paseo La Plaza - CABA
Av. Corrientes 1660

Buenos Aires
Argentina

Ogni corpo è politico

Leonardo Leibson

La pratica psicoanalitica non è una tecnica corporea. Indubbiamente la scena analitica include i corpi. Al plurale. Quello di chi si analizza. E quello di chi occupa il posto dell'analista.

Si tratta dei corpi che la psicoanalisi mette in scena a partire dalla scoperta freudiana che ci sono corpi che non conoscono anatomia. Sono quelli che, a sua volta, la medicina misconosce.

Questo, da allora in poi, implica rivelare e stabilire una politica dei corpi, e includere i corpi come fatti di linguaggio. Ossia, come fatti politici. Ogni corpo viene contato uno per uno, però il corpo non è uno né solo. Infatti ogni corpo si estende in varie dimensioni.

Per Freud il corpo si produce nel gioco frammentato e danzante dei movimenti pulsionali. Lì trova ritmo, tensione, relazione. Piacere, dispiacere e il margine per un al di là del principio di piacere. C'è corpo nel sintomo – e anche nell'angoscia - dove Freud ha saputo leggere i modi di soddisfacimento. C'è corpo a partire dall'atto che genera il narcisismo e il suo io. La maestà del bambino, ideale degli ideali, che ripete i sogni grandiosi dei suoi genitori.

Ci sono corpi in Lacan. Quello che nello specchio fondatore rischia di catturare, a partire da ciò che gli insegnano gli psicotici. Quello che coniuga l'immagine dell'altro con l'Altro che sostiene e acconsente.

Quest'Altro che, dirà Lacan, è il corpo: luogo del marchio, pura presenza di corpo animale lavorato dall'iscrizione che taglia, scansiona, punteggia. Il corpo come superficie di scrittura.

C'è corpo in Lacan quando afferma che “non c'è godimento che non sia del corpo” e lo postula come “un nuovo principio(1)”. Si dispiega così la dialettica in cui si intrecciano il corpo, il godimento, il soggetto e l'oggetto caduto, frammento del corpo: nei legami disgiunti tra corpo e godimento, corpo e soggetto si segregano vicendevolmente, si articolano irregolarmente.

Lacan va tessendo, a partire dal corpo freudiano, quello che, nello shock, sempre traumatico, tra il vivente e il linguaggio, si erge come una vita investita da lalingua. Corpo sostenuto dal “taglio che presiede al suo smontaggio”, allo stesso tempo immagine vivida che si sforza di sostenere un’eternità da fotografia che l’imprevisto del disfacimento sintomatico smentisce a ogni passo. “Godimento incorporato dal significante(2)”, altro modo di danzare.

A partire da questo possiamo postulare che ci sono due “correnti” automatiche: il linguaggio e il corpo. “Macchine” che, nonostante tutto, non sono omeostatiche: non sanno stare in equilibrio, e nemmeno puntarvi. Si muovono nel mare della sproporzione, della discrepanza e del malinteso.

Queste due macchine si accavallano reciprocamente nella loro sproporzione, rovinando ciascuna il meccanismo dell’altra. Il linguaggio, generando un godimento che gli risulterà irrimediabilmente estraneo. Il godimento, incontrando il suo limite nel rifiuto del linguaggio.

Da questo disincontro deriva l’unico trattamento possibile che lo mortifica senza pretendere di abolirlo -ossia, senza aumentarlo.

Perché il godimento richiede un trattamento. Se non fosse così, come insegna Lacan con il suo mito della lamella, resta come puro istinto di vita irrefrenabile, perciò mortifero. Il godimento lasciato a se stesso è incompatibile con la vita, la distrugge. Per questo il trattamento del godimento può avvenire solo tramite quel che lo genera e allo stesso tempo lo limita: il significante. E la sua legge: il malinteso.

Perché non c’è trattamento del godimento tramite la comprensione. Né tramite la disciplina. Queste tecniche esistono fin dalla notte dei tempi, fallendo ogni volta ma persistendo come ideali morali e religiosi in tutti i tempi e latitudini, sotto le vesti più varie che però mal dissimulano l’impossibilità di “limitare il godimento”. Perché quanto più lo si limita tanto più si diffonde. Generando il godimento di limitare il godimento, e così via.

Si tratta di una forma della politica dei corpi, quella che sostiene, ai giorni nostri, il sistema capitalista e il discorso che lo sostiene. Anche quella che pretende di dominare tramite l’ “imperialismo della biologia”, per usare una felice espressione di Colette Soler.

Questo è il corpo che il discorso capitalista sostiene come macchina produttrice di costruzione o di distruzione (tra l’operaio e il soldato moderni c’è ogni volta meno distanza). O macchina consumatrice di godimenti promessi eterni e universali. Una macchina utilitaristica che le politiche statali si occupano di spogliare per mantenere “sani” fino all’ultima goccia di sangue.

L’analisi incontra e propone un trattamento del godimento sintomatico tramite linguaggio, la funzione dell’analista fa posto a una dimensione del linguaggio che sfugge, anche solo un pò, all’impero del significato. Operando secondo la legge del significante che opera con il malinteso, in quanto concerne un significante che non significa niente e che fa passare il senso come direzione e movimento.

Questo implica un’altra politica del corpo fino al riconoscimento che ogni corpo è politico.

Il gesto freudiano e gli sforzi di formalizzazione lacaniani oppongono alla macchina utilitaristica (vicina alla “vita nuda” di cui parla G. Agamben) il manifesto del sintomo e la cura tramite la parola sotto transfert. Segnalando che il sintomo porta una verità che genera un campo di godimento che non ammette limite ma trattamento, che non esige spiegazione ma dispiegamento, che non aspira a un benessere idiota ma all’interpretazione che può ritagliare una causa desiderabile.

Corpi che vengono alle nostre consultazioni, anche quando queste avvengono tramite schermi o microfoni parlanti. Corpi che molte volte sono stati violati essendo stati ignorati come corpi e presi solo come pezzi di carne, corpi che accompagnano le peggiori catastrofi soggettive. Perché se il corpo è preso come mera carne, il danno è imminente. Dato che, seguendo la lezione di Antigone, un corpo, anche quello di un morto, non è una carogna e richiede il trattamento che merita. Non darglielo è una mancanza che non si può sopportare.

Ogni corpo è politico perché qualcosa nel corpo resiste anche quando il soggetto è stato piegato e la sua parola bloccata. Corpo politico perché sopporta ciò che ci investe in modo che non siamo ridotti a nude vite condannate al sacrificio.

La psicoanalisi, la sua pratica, il suo artificio, consiste nel dare al corpo del sintomo il trattamento degno che faccia posto al lutto e al desiderio. Sostenere questa politica potrebbe andare contro le leggi della città. Questo fa la nostra etica e la nostra politica.

Marzo/2022

Traduzione Maria Eugenia Cossutta
Rilettura Marina Severini

1 Lacan, J. (1966-67) Seminario 14 “La lógica del fantasma”, inedito.

2 Lacan, J. (1972-73), El Seminario, Libro 20, Aun. Buenos Aires, Paidós, 1981